

Viaggio nei miti della letteratura e nella società con Sandra Covino

Leopardi era un falsario?

Il gioco delle verità nascoste tra le pagine

Paolo Turrone

«L'arte è una menzogna che ci fa capire la verità». Così si esprime Orson Welles, citando Pablo Picasso, in un capolavoro ignorato, una delle sue ultime creazioni, *F for Fake* (F come falso, verità e menzogne; 1973). Il grande genio credè, negli ultimi suoi anni, alcuni capolavori che hanno anticipato di decenni il cinema moderno: se *Citizen Kane* (Quarto potere; 1940) visto con gli occhi di oggi appare facilmente comprensibile, all'epoca fu assolutamente rivoluzionario; gli ultimi film di Welles (quei pochi che si possono vedere, perché dietro i negativi originali c'è tutta una complicata battaglia legale che lascia giacere queste gemme preziose nei depositi) sono ancora sconvolgenti e mostrano come con gli anni la verve creativa di uno dei massimi geni del Novecento non si fosse fermata. *F for Fake* è un falso documentario, in cui, fingendo di seguire la storia di un grande falsario di quadri, Welles s'interroga sul concetto stesso di verità e menzogna, sul valore della bellezza, sulla possibilità che esista una verità che l'uomo possa raggiungere. Welles non lo sapeva, ma era stato preceduto in quest'opera di analisi sul falso e sul vero da un grande poeta italiano, **Giacomo Leopardi**. È merito di **Sandra Covino**, dell'Università per stranieri di Perugia, avere focalizzato l'attenzione su questo particolare aspetto della produzione letteraria leopardiana, attraverso un'opera ponderosa, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi*. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano [Olschki editore, due volumi di 326 e 392 pagine, euro 73]. Il titolo può essere fuorviante, e fare temere il lettore di trovarsi di fronte ad un'opera filologicamente inappuntabile, ma di noiosità e pesantezza terribili. In effetti, la prima impressione causata dai due tomi in cui è suddivisa l'opera qualche inquietudine la può suscitare: ma non appena si inizia a leggere il testo di Covino ci si rende conto che le preoccupazioni erano ingiustificate. In effetti il titolo è un po' fuorviante, in quanto l'autrice analizza con grandissima precisione il concetto di falso in letteratura non solo nella prospettiva italiana, ma europea: e non solo nel campo della letteratura, ma anche in quello della società e del costume. E ci sono vere e proprie

scoperte, che lasciano allibito il lettore: prendiamo per esempio il paragrafo dedicato al mito dei Celti, che ci tocca assai da vicino, oggi che queste appartenenze etniche vengono riprese da movimenti politici e non solo (ma già succedeva prima: chi non ricorda l'avvocato che in *Amarcord* di Fellini dissertava sul sangue romano e celtico dei riminesi?). Leggiamo uno stralcio dal volume: «Gli highlanders scozzesi - osserva Trevor-Roper - un tempo disprezzati sia dagli scozzesi delle Lowlands, che li giudicavano "sfrenati selvaggi", sia dagli irlandesi, che li vedevano come dei "parenti poveri analfabeti", di colpo assunsero a Kulturvolk: ai tempi in cui i popoli d'Inghilterra e d'Irlanda brancolavano in una "primitiva barbarie" la civiltà delle Highlands aveva prodotto "un poeta epico di squisita raffinatezza e sensibilità, pari (diceva Madame de Staël) o superiore (diceva Friedrich August Wolf) allo stesso Omero". Una volta suscitata con espedienti fraudolenti l'idea di una cultura autonoma delle Highlands, si aprì la possibilità di dare ulteriore visibilità e concretezza a quell'autonomia attraverso "la disinvoltata retrodatazione e la falsificazione di fatti politici e di costume"; nacque così l'abbigliamento tradizionale scozzese, invenzione a cui non fu estraneo l'interesse economico dei fabbricanti di tartan, le note stoffe di lana a quadri multicolori». La citazione è lunga, ma importante per chiarire da una parte lo stile dell'autrice, che nonostante tratti argomenti complessi e non facili riesce a mantenere un'espressività chiara e comprensibile, e dall'altra per evidenziare come tanti elementi sociali o culturali che oggi diamo per scontati ed evidenti frutti della spontaneità di un popolo siano invece costruzioni create appositamente per inserirsi in una credulità popolare, che sfrutta il "si dice" per imporsi nella mentalità dominante. I Celti, i kilt, invenzioni nate non senza l'interesse dei fabbricanti di tartan: ancora una volta, l'economia dietro tutto. E lo stesso discorso si può esportare per l'Italia, dove la diffusa ignoranza dei fatti storici - testimoniata da test scolastici, esami pubblici e chi più ne ha più ne metta - rende il nostro popolo particolarmente disponibile alla credulità, se questi "fatti" vengono proposti in modo asseverativo da chi detiene posizioni di potere e prestigio. Un altro esempio di mito fondatore di una civiltà attraverso la letteratura sono i Kalevala,

l'epopea nazionale finlandese: «attraverso il profondo rimaneggiamento di un patrimonio di cultura orale raccolto nelle campagne - scrive Covino - il medico folclorista Elias Lönnrot (1802-1884) trasformò una rapsodia di canti e racconti tradizionali in un epos organico e coerente, così importante per la creazione dell'identità nazionale che il 28 febbraio, data della pubblicazione della prima edizione del Kalevala nel 1835, diventerà il giorno della festa nazionale finlandese». L'opera consta di oltre ventimila versi: i filologi finlandesi attribuiscono a Lönnrot solo il 3% di questi versi, ma perché è sul Kalevala che si fonda la cultura nazionale finnica, e per salvare l'identità nazionale si può sorvolare sulla veridicità del lavoro svolto da Lönnrot, che sostenne sempre di essere stato solo il raccogliitore di questi canti popolari. Veniamo all'Italia: la storia del nostro Paese, infatti, ha sempre avuto la particolarità, pressoché unica, di avere una sorta di doppio registro. La lingua italiana nasce ufficialmente nel 960, col Placito di Capua, quando viene registrata la dichiarazione di un testimone in un processo per usucapione di terre e noi possiamo leggere: «Sao kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti», cioè: So che quelle terre, nei confini che qui vengono discussi, le possedette per trent'anni il convento di San Benedetto, quindi la nascita di una lingua che viene riconosciuta "altra" rispetto al latino, con la stessa dignità, e non più quindi solo una versione deformata e dialettale di una lingua più prestigiosa; se la lingua italiana, dunque, nasce nel marzo 960, lo Stato unitario italiano nasce ufficialmente, guarda le coincidenze, il 17 marzo 1861: passano quindi novecento anni durante i quali l'italiano ha un'anima, la letteratura, ma non un corpo, cioè lo Stato. Questo fatto ha alcuni effetti, non di poca importanza: innanzi tutto, la natura principalmente letteraria della lingua, il suo uso limitato se non scarso come lingua d'uso; in secondo luogo, ma derivante dal

primo, il fatto che la lingua italiana è intimamente reazionaria, forgiata come fu sul Toscano del XIV secolo: basti pensare che circa la metà delle parole che usiamo risalgono al Trecento per capire l'unicità italiana. Uno studente che legga in Francia o in Germania o in Inghilterra un testo medievale senza la traduzione a fronte letteralmente non comprende nulla, tanto la lingua s'è evoluta, per grammatica, ortografia, pronuncia; un brano di Boccaccio o Petrarca è quasi immediatamente comprensibile, almeno nelle sue linee generali di senso. La nostra lingua, dunque, è vecchia: molto più vecchia delle altre, perché dal Cinquecento, per la precisione dal 1525, quando Pietro Bembo pubblicò le *Prose della volgar lingua* un canone letterario nacque: imitare Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa. Ovvio che da quel momento, chiunque volesse dare alla sua pagina un sapore di grande letteratura, si sarebbe rifatto al secolo d'oro della lingua, anche creando ad hoc le opere ispiratrici. Un'ampia parte del volume di Sandra Covino è infatti dedicata all'Italia, con false lettere di Petrarca prese per buone da Foscolo, che era un grande poeta ma di filologia non s'intendeva, con le bur-

le di **Luigi Capuana**, con dei falsi abbozzi dell'Infinito leopardiano presi per buoni ed entrati nelle antologie e nei testi critici sul recanatese; insomma, una galleria di falsi, a volte redatti in buona fede, altre volte compilati ad arte per ottenere qualche vantaggio personale o arrecare danno ad altri studiosi. E poi c'è lui, Giacomo. Anzi, Giacomo e Monaldo. La seconda parte dell'ampio testo di Covino è rappresentata dall'edizione critica del *Martirio dei Santi Padri* di Giacomo Leopardi e del *Memoriale di frate Giovanni di Niccolò da Camerino francescano* di Monaldo Leopardi, nelle due edizioni del 1828 e 1833. Due testi importanti per capire meglio anche i legami, non solo umani, ma culturali, della famiglia

Leopardi: Giacomo e Monaldo sono uniti, sia pure indipendentemente l'uno dall'altro, nello studio e nella contraffazione erudita: un'immagine della formazione leopardiana che illumina sul vissuto, culturale e umano, del conte Giacomo. Conclude il secondo volume un'antologia di falsi ottocenteschi, dall'indimenticabile manoscritto manzoniano a Foscolo, a Luigi Capuana. In sostanza, un'opera mirabile, quella di Sandra Covino, che illustra un settore spesso trascurato dalla critica, e che ha evocato più volte nella nostra mente un'altra frase, molto suggestiva, di *For Fake*, che vogliamo porre a chiusura di questa analisi del suo lavoro: «Le nostre opere nella pietra, sulla tela o nella stampa, di rado vengono risparmiate per qualche decennio, o per un millennio o due, ma alla fine ogni cosa viene annullata dalla guerra, o si cancella nell'ineluttabile cenere universale. Trionfi e inganni, tesori e falsi. È la realtà della vita: dobbiamo morire. Ma siate allegri: dal passato vivente ci giungono le grida degli artisti morti, tutte le nostre canzoni verranno messe a tacere, ma cosa importa? Continuiamo a cantare. Forse il nome di un uomo non è poi così importante».

paoloturroni@virgilio.it



“
**Scopriamo
 un'immagine
 della formazione
 leopardiana
 che illumina sul vissuto
 culturale e umano**
 ”

